

Cristina Barsantini

# Non perdiamoci di vista



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673700-7

*a mio figlio Andrea*



Quei giorni avevano il sapore della vita. L'odore dell'estate cambiava a seconda del mese in cui eravamo; in giugno la sua fragranza salmastra preludeva a un caldo torrido che rendeva l'atmosfera pesante e spesso fino al mese di agosto in cui, verso la metà, iniziava una fase discendente, si affievoliva lentamente, lasciando spazio a un'aria più leggera e meno soffocante. Una visuale più nitida e pulita si sostituiva allo scenario polveroso e accecante del periodo precedente. Il bagliore informe si stemperava in un'atmosfera lucida e chiara tipica di settembre, il mese delle partenze.

Tutto riacquistava la propria identità. Ciò che prima si confondeva in una difforme nuvola di caldo si riappropriava del proprio colore, in un distinguo di tratti ben delineati. Quell'incendio di luce, attenuando-

si, riconsegnava ai contorni il loro naturale confine e tutto appariva più chiaro sia fuori che dentro di noi. I rumori stessi subivano una lenta metamorfosi, dall'incessante clamore fatto di voci, grida dalle spiagge, rombi di motorini e auto, si passava a una graduale diminuzione del volume, che si attuiva fino a esaurirsi in una sorta di mutismo cosmico.

Una rinnovata energia si sostituiva all'abulia e al torpore precedenti. Riprendevamo quel dialogo con la natura che la calura e il caos estivo avevano, in qualche modo, interrotto.

A quel punto della stagione Marina di Pisa tornava a parlare il linguaggio delle onde, del vento e dei gabbiani che strillavano liberi nel cielo e noi ad interloquire con loro: ci confrontavamo soprattutto con il mare, che a volte borbottava, altre ululava in modo assordante, altre ancora sciabordava dolcemente fino ad agitarsi poi in modo spaventevole, soprattutto quando voleva imporre il proprio punto di vista.

L'estate volgeva al termine e, come sempre, le due amiche dovevano lasciarsi per ritrovarsi di nuovo dopo un lungo anno. Arabella tornava a Firenze, la sua città e Rebecca rimaneva lì, nel suo luogo natio, su quella costa a breve distanza da Pisa e da Livorno, in quel paese che si distende in lunghezza come una persona sdraiata su un fianco sempre rivolta verso il mare.

Un posto incantevole, nel quale la visuale si espande all'infinito e consente di toccare con lo sguardo non solo Livorno, ma anche l'Isola d'Elba, la Gorgona, la Corsica e, sul lato opposto, le Apuane. Un angolo di mondo in cui sono condensati tutti gli elementi dell'universo.

Al centro della Piazza Baleari c'è una terrazza di fronte a un bar chiamato Il Bar-rino, nella quale, sostandoci anche per poco è possibile vivere un momento di estasi, che fa sentire ognuno parte del cosmo, appagando il primordiale senso di appartenenza alla natura. Pochi luoghi sono in grado d'infondere questa sensazione metafisica, gra-

zie alla quale ci ritroviamo a volare leggeri come le piume, sospesi nella volta celeste avvolgente come una culla.

Nelle giornate senza vento, quando il mare è liscio come una tavola, gli scogli sembrano dolcemente appoggiati, quasi sospesi, sulla superficie marina.

Rebecca trascorreva molto tempo a osservare quello spettacolo e fin da bambina aveva cercato una risposta a ciò che potesse esserci dopo quella linea di demarcazione, laggiù in fondo, oltre la quale il suo sguardo non riusciva ad andare. Col passare degli anni si era data risposte sempre differenti; a seconda dell'età s'immaginava quello spazio irraggiungibile abitato da bambole, altre da folletti, da esseri strani, talvolta solo deserti sconfinati. Quando era più grande e soffriva per i suoi sentimenti non corrisposti ci ritrovava i suoi amori sfuggenti, che si convinceva fossero finiti laggiù e, per questo, irraggiungibili, e poi ancora ci vedeva prati immensi pieni di fiori e mare, mare, mare.